

investimenti

ABBIAMO (ANCORA) CREDITO

PRESTITI Il fallimento di Prometeo è il segnale della crisi di un modello. Che il Parlamento potrebbe imporre per legge.

Roberta Caffaratti e Andrea Telara

Soltanto due anni fa valeva 80 milioni di euro e aveva le carte in regola per quotarsi in Borsa. Il 20 aprile scorso ha aperto le porte a Marco Mistò, il curatore fallimentare nominato dal Tribunale di Milano. La storia di Prometeo, la più grande società di mediazione creditizia italiana guidata da Giancarlo Cupane, che ha chiuso i battenti dopo aver accumulato 12 milioni di debito, è emblematica della sofferenza in cui si muove oggi il settore del credito al consumo. Fino a tre anni fa, prima della crisi dei mutui subprime, il mercato ha viaggiato quasi ininterrottamente con il vento in poppa: secondo i dati dell'osservatorio Assofin-Crif-Prometeia, lo stock di finanziamenti erogati nel nostro Paese è salito superando per la prima volta la soglia record di 90 miliardi di euro. Poi qualcosa si è rotto. La crescita annua ha cominciato a scendere fino a girarsi in negativo (-0,9%), secondo le stime dell'intero anno 2009, con un calo delle erogazioni di nuovi prestiti di ben il 12% nei primi 9 mesi dell'anno. Soltanto entro la fine del 2010, a detta degli esperti, potrebbe arrivare una miniripresa, con un incremento dello stock di prestiti al consumo attorno al 3%, rispetto ai 12 mesi precedenti. Che cosa è successo? Sullo sfondo non c'è solo la mancanza di liquidità innescata dalla crisi, ma anche l'inizio del consolidamento del comparto. Anche di questo è rimasto vittima il gruppo Prometeo che era tra i principali distributori del gruppo Ducato (Banco Popolare) che si è fuso con Agos, chiudendo i contratti in essere. «È stata la prima tegola sulla nostra testa» dice a Economy Cupane. Il giro d'affari prima scende del 20% e poi si dimezza. «Ho cercato altri partner, ma a inizio 2009 non era facile trovarli» dice. Poi è arrivato il fallimento del gruppo Delta e per Prometeo non c'è stato più scampo. Cupane, però, non molla e vuole trovare una soluzione per i 140 dipendenti che ancora ha a libro paga. Tre anni fa erano 350. «Quello che spaventa è che il modello di Prometeo è proprio quello che la legge in discussione in Parlamento indica come l'ideale per le società di mediazione creditizia» dice Cupane, che resta segretario generale di Assocred, l'associazione delle imprese di mediazione, e da sempre si batte per una maggiore trasparenza della professione. La formula che si basa su una struttura societaria forte con un capitale sociale sopra i 100 mila euro e i mediatori come professionisti assunti ha mostrato le sue pecche nella crisi. E ha bloccato i sogni di listino di diverse società del settore. Tra il 2005 e il 2008 diversi operatori del credito al consumo hanno messo in cantiere ambiziosi progetti di espansione, che partivano tutti dallo sbarco in Borsa. Solo Conafi Prestitò (-80% dalla quotazione) e Apulia Prontoprestito (-77%) sono approdate sul listino di Piazza Affari, mentre Ktesios, **Figenpa** ed Eudea hanno dovuto rimandare il progetto a data da destinarsi. Nel caso di Eudea, il polo del credito al consumo controllato da Barclays Private Equity di Emanuele Cairo, il debutto sul listino non avverrà mai: oggi la società è in una fase di dissesto dopo che, nell'ottobre scorso, le due aziende del gruppo, Eurofiditalia e Idea Finanziaria, sono finite in liquidazione. Nel 2006 l'azienda aveva erogato finanziamenti per circa 630 milioni di euro con un utile netto di 16 milioni. Anche in questo caso il copione è lo stesso: lo scioglimento di un contratto d'intermediazione con Neos Banca (gruppo Intesa Sanpaolo), poi sono arrivate le ispezioni di Bankitalia, l'accertamento di gravi irregolarità nelle procedure amministrative e nei controlli interni e la messa in liquidazione. Hanno invece retto all'onda d'urto della crisi, pur pagandone le conseguenze, altri operatori del credito al consumo specializzati nella cessione del quinto dello stipendio. È il caso di Ktesios, partecipata da Merrill Lynch e dal gruppo Cir di Rodolfo De Benedetti, che ha chiuso il 2009 con 603 milioni di euro di prestiti erogati. E un utile netto di 2 milioni. Nel secondo semestre 2009, anche questo segmento è andato in difficoltà: l'aumento della cassa integrazione ha reso difficile l'accesso al credito per molti lavoratori dipendenti, mentre da Banca d'Italia è arrivato un giro di vite sugli operatori. L'Authority di via Nazionale ha vietato esplicitamente, come previsto dalla legge, il rinnovo dei prestiti sotto forma di cessione del quinto se non è stato pagato almeno il 40% delle rate e ha richiamato le società finanziatrici a un rigido rispetto delle

normative in materia di trasparenza. Secondo Massimo Minnucci, amministratore delegato di Ktesios, le nuove regole avranno un impatto enorme sul settore della cessione del quinto e potrebbero provocare una diminuzione dei finanziamenti erogati del 30-40%. «È evidente che tutti gli operatori del comparto saranno chiamati a una profonda revisione dei modelli operativi e commerciali» dice Minnucci. E il discorso vale anche per Ivo Ghilardini, a.d. di **Figenpa**, specializzata nella cessione del quinto che ha chiuso il 2009 con un volume di prestiti erogati di oltre 190 milioni di euro (+9,3%) e con un utile netto di 2,6 milioni (contro i 362 mila euro del 2008).

Foto: IL COMBATTENTE CHE NON MOLLA Giancarlo Cupane, fondatore ed ex a.d. di Prometeo, segretario generale di Assocred.

Foto: CHI BATTE LA CRISI Massimo Minnucci (Ktesios) e Ivo Ghilardini (**Figenpa**) hanno retto alla crisi grazie alla cessione del quinto, ma hanno rimandato la quotazione in Borsa. Nunzio Chiolo (Conafi Prestitò) non è pentito della quotazione avvenuta tre anni fa, anche se il titolo perde l'80%.